

sime di beni e servizi oggetto di gara, massimali di fornitura, tali da creare il minor impatto possibile con gli equilibri di mercato; la durata limitata nel tempo delle convenzioni (generalmente 12 mesi); il ricorso, ove possibile, alla suddivisione della fornitura in lotti separati sia per zone geografiche sia per tipologie di prodotto; l'istituzione, ove possibile, nella stessa procedura di gara, di un lotto base e di un lotto accessorio, aggiudicati separatamente, anche se relativi a prodotti con medesime caratteristiche, con attivazione del lotto accessorio solo in caso di esaurimento del lotto base in un breve e predefinito periodo; la definizione di condizioni minime per la partecipazione alle gare, progressivamente più accessibile per le piccole e medie imprese potenzialmente partecipanti.

In particolar modo, devo riconoscere che sono state introdotte le seguenti innovazioni: dalle richieste iniziali di fatturato globale minimo nei tre anni precedenti la gara si è passati alle attuali richieste di garanzie alternative per comprovare l'affidabilità complessiva delle imprese partecipanti (ad esempio, le garanzie bancarie); dalle richieste iniziali di fatturato specifico minimo pari ad almeno due, tre volte l'importo della fornitura, realizzato nei tre anni precedenti la gara, con il vincolo di un fatturato minimo in ciascuno dei tre anni, si è giunti all'attuale richiesta di fatturato specifico complessivamente non superiore, in gran parte dei casi inferiore, all'importo della fornitura, realizzato nei due anni precedenti, senza soglie minime annuali; dalle iniziali possibilità di partecipazione alla gara di raggruppamenti temporanei di imprese (i famosi RTI), con requisiti di possesso di fatturato minimo per società mandanti (il 60 per cento) e mandatarie (il 10 per cento) all'attuale possibilità di partecipazione delle RTI, costituite da società senza alcun vincolo specifico di fatturato, ovvero senza un fatturato minimo richiesto a ciascuna delle imprese che partecipano al raggruppamento.

È offerta alle imprese partecipanti alle procedure di gara la possibilità di fare

riferimento alle capacità economiche, finanziarie e tecniche di altri soggetti, a condizione di poter provare a disporre effettivamente dei mezzi di tali soggetti necessari all'esecuzione dell'appalto (tale possibilità viene riconosciuta non solo in caso di rapporti di controllo-collegamento con l'impresa dei cui mezzi ci si intenda avvalere, bensì anche in casi di accordi contrattuali). La dimostrazione del fatturato richiesto per la partecipazione alla gara avviene non solo mediante produzione dei relativi bilanci, ma anche attraverso documentazione considerata idonea, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del decreto legislativo n. 157 del 1995 e del decreto legislativo n. 358 del 1992.

È stato deciso, inoltre, di inviare, per un parere preventivo, all'Autorità garante per la concorrenza e per il mercato la documentazione di ogni nuova iniziativa merceologica intrapresa ed è stato previsto lo sviluppo del *marketplace*, ovvero di un mercato telematico per effettuare acquisti sotto la soglia di rilievo comunitario da parte delle amministrazioni in cui ciascun operatore del mercato, indipendentemente dalle dimensioni, riesca ad esporre i propri prodotti ed a proporre la propria offerta, anche al di là della presenza fisica sul territorio ove è ubicata l'amministrazione medesima. Le condizioni soggettive minime fissate dalla Consip per l'abilitazione dei fornitori al *marketplace* sperimentale sono limitate alla verifica soltanto dei requisiti di onorabilità morale, alla richiesta di soglie di fatturato simboliche, con la finalità di verificare cioè che l'impresa sia soltanto in attività o, comunque, assolutamente limitate.

Sono inoltre previste condizioni e caratteristiche minime dei prodotti da abilitare al *marketplace* a garanzia della qualità della fornitura, la creazione dei tavoli operativi di confronto congiunto avviati con il supporto della Confcommercio, della Confindustria, della piccola e media impresa rappresentata dalle relative associazioni di categorie e della Consip.

Fra le attività oggetto della collaborazione è prevista anche la divulgazione alle imprese associate degli strumenti aggregati

quali la costituzione dei raggruppamenti temporanei di impresa. Tutto questo lo abbiamo elencato non per dimostrare che per Alleanza nazionale le cose vanno bene, perché qualcuno potrebbe dire che il collega Mazzocchi ha elencato una serie di iniziative che il Ministero delle finanze, d'accordo con la Consip, ha preso per migliorare queste procedure; questo significa che non si comprendono poi i motivi dell'intervento né la presentazione dell'emendamento.

Noi abbiamo elencato tutte queste favorevoli iniziative da parte del ministero, ne diamo atto al viceministro onorevole Baldassari, per dimostrare che per Alleanza nazionale le cose non vanno bene e caso mai per dare atto al Ministero delle finanze di aver voluto mettere in moto una serie di accorgimenti per coinvolgere maggiormente le piccole e medie imprese. Proprio questo sta a dimostrare la necessità, l'urgenza e l'improcrastinabilità di introdurre alcuni importanti correttivi per restituire alle piccole e medie imprese quel ruolo che devono avere nell'opera di razionalizzazione della spesa pubblica e che proprio attraverso le piccole e medie imprese può prevedere non solo strumenti di contenimento del prezzo, ma anche e soprattutto indicatori di qualità nell'offerta.

La pubblica amministrazione ed il Governo devono rendersi conto che il tessuto connettivo imprenditoriale italiano è formato da oltre quattro milioni di aziende, il doppio di quello presente in Gran Bretagna, con una dimensione media di 8,7 addetti, la metà della media europea; in questo quadro indire gare su base nazionale o su base regionale con un valore di lotti che superano di gran lunga quello del fatturato delle aziende commerciali dei comparti interessati certamente non significa coinvolgere e sostenere le piccole e medie imprese.

Per questi motivi, come Alleanza nazionale, diciamo che l'articolo 5 così come approvato dal Senato necessita di una drastica rivisitazione. Per questa ragione il gruppo di Alleanza nazionale ha presentato un emendamento sostitutivo dell'arti-

colo 5 dell'atto Senato n. 2343, con l'introduzione di cinque ulteriori commi dopo il primo comma dell'articolo 5.

L'esperienza delle gare bandite dalla Consip anche a seguito della prima applicazione dell'articolo 24 della legge finanziaria per il 2003 ha evidenziato come l'esatta applicazione della disciplina prevista non consenta una flessibile utilizzazione del sistema di razionalizzazione degli acquisti da parte di tutte le amministrazioni e non sembri coerente con le caratteristiche del sistema produttivo nazionale.

Appare quindi opportuno ridefinire l'abito di obbligatorietà dell'utilizzazione delle convenzioni stipulate dalla Consip e di introdurre inoltre meccanismi di analisi e di verifica in base ai quali consentire ai soggetti obbligati di valutare gli effetti gestionali e finanziari dell'adesione alle convenzioni stesse, nonché per permettere il ricorso all'approvvigionamento diretto di beni e servizi di basso importo anche al di fuori delle convenzioni Consip, laddove compatibile con il programma di razionalizzazione della spesa pubblica.

In particolare, al comma 1-*bis* si introduce una modifica nell'ambito delle amministrazioni obbligate ad aderire alle convenzioni stipulate dalla Consip, limitando tale obbligo alle sole amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e agli enti pubblici, che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza (Inps, Inail, Inpdap), nonché per gli istituti scolastici e le istituzioni universitarie, ovvero per quelle categorie di soggetti che coprono una percentuale molto elevata della spesa pubblica per beni e servizi.

Per tutte le altre amministrazioni ed enti, comprese le autonomie locali, viene invece introdotto l'obbligo di utilizzazione dei parametri di convenzionamento, ferma restando la possibilità per tali amministrazioni ed enti di ricorrere alle citate convenzioni, in modo da introdurre maggiore flessibilità soprattutto a favore delle piccole e medie imprese, coerentemente con gli obiettivi di razionalizzazione della spesa della pubblica amministrazione.

È stata prevista proprio nel nostro emendamento l'emanazione entro il 31 ottobre 2003 di un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di intesa con il Ministero delle attività produttive, sentite le organizzazioni di categoria interessate, al fine di individuare i servizi oggetto delle convenzioni stipulate dalla Consip definite ad alta intensità di lavoro in relazione alle quali è prevista la facoltà di adesione da parte delle amministrazioni indicate dal nuovo testo al comma 3 dell'articolo 24 della legge finanziaria per il 2003.

Viene inoltre introdotta una precisazione circa l'individuazione degli enti privati interamente partecipati che, ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 448 del 2001, aderiscono alle convenzioni, chiarendo che si tratta dei soggetti di diritto privato considerati amministrazione aggiudicatrice ai sensi della normativa di derivazione comunitaria in materia di appalti di servizi. Si tratta, quindi, dei cosiddetti organismi di diritto pubblico ovvero degli organismi dotati di personalità giuridica istituiti per soddisfare specifiche finalità di interesse generale, non aventi carattere industriale o commerciale e la cui attività è finanziata in modo maggioritario dallo Stato, dalle regioni, dagli enti locali o da altri enti pubblici. L'emendamento presentato ha la finalità di rendere la normativa interna più coerente con quella comunitaria in materia di procedure di scelta dei contraenti delle pubbliche amministrazioni. In conseguenza con quanto sopra, vengono modificati i primi tre periodi nel comma 3 dell'articolo 24, aventi ad oggetto l'ambito soggettivo dell'obbligo di adesione alle convenzioni.

Infine, si modifica il primo periodo del comma 4 del medesimo articolo, rendendo annullabili i contratti stipulati non utilizzando le convenzioni quadro stipulate dalla Consip ovvero i parametri di qualità e prezzo da questi definite. La disposizione modifica il regime di nullità precedentemente previsto, rendendo la sanzione per la mancata utilizzazione delle convenzioni Consip azionabile solo ad istanza della parte che vi abbia un interesse

giuridicamente rilevante, facendo salvi gli eventuali effetti del contratto fino a quel momento prodotti.

Con il comma 3 si prevede che il Ministero dell'economia delle finanze, d'intesa con il Ministero delle attività produttive e con il dipartimento per l'innovazione delle tecnologie, in collaborazione con la Consip Spa e con le organizzazioni di categoria, ponga in essere azioni e iniziative volte a promuovere la concorrenza e la trasparenza nelle gare indette dalla Consip, al fine di favorire ed agevolare soprattutto la partecipazione delle piccole e medie imprese a diverse procedure anche di *e-procurement* delle pubbliche amministrazioni. A tal fine saranno previste anche specifiche iniziative di assistenza tecnica e formazione all'utilizzo dei relativi strumenti elettronici.

Il comma 1-*quater*, in coerenza con quanto sopra, prevede l'abrogazione del periodo dell'articolo 32, comma 1, legge 28 dicembre 2001, n. 448, che fa riferimento all'adesione da parte degli enti privati interamente partecipati che, per effetto dell'introduzione del comma 1-*bis*, non sono più obbligati ad utilizzare le convenzioni, conservandone peraltro la facoltà.

Il comma 1-*quinquies*, ancora in coerenza con quanto sopra, prevede l'aggregazione dei commi 6 e 7 dell'articolo 24 della legge 24 dicembre 2001, n. 448, aventi ad oggetto rispettivamente l'obbligo per le province, i comuni, le comunità montane, i consorzi e gli enti locali di adottare i prezzi delle convenzioni come base d'asta al ribasso, in quanto tale obbligo — e questa è l'innovazione — viene sostituito al comma 1-*bis* con quello di utilizzazione di parametri di qualità e di prezzo nonché l'adozione di direttive per l'adesione da parte degli enti e delle aziende locali che, qualora rientrano nella categoria degli organismi di diritto pubblico, sono disciplinati dal comma 1-*bis*.

Le disposizioni previste dai commi precedentemente commentati appaiono coerenti con gli obiettivi del programma di razionalizzazione della spesa della pubblica amministrazione e, al contempo, permettono alle regioni e alle aziende di

conservare l'ambito di facoltatività di adesione alle convenzioni Consip, così come delineato dall'articolo 26 della legge finanziaria 2000, dall'articolo 59 della legge finanziaria 2001 e dal secondo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 347 del 2001, convertito con modificazioni dalla legge n. 405 del 2001. Tali enti paradossalmente vedrebbero limitata tale loro facoltà nell'acquisizione di beni e servizi dall'introduzione del comma 1-*bis* dell'articolo 5 nel testo approvato dal Senato, che introduce il comma 4-*bis* dell'articolo 24, legge 27 dicembre 2002, n. 289.

In aggiunta alla ridefinizione dell'ambito di obbligatorietà dell'utilizzazione delle convenzioni stipulate dalla Consip, così come sopra descritto, con l'emendamento proposto si introducono ulteriori disposizioni per aumentare la flessibilità negli acquisti più contenuti. Il comma 1-*sexies* ha le finalità di attribuire proprio maggiore flessibilità alle modalità di approvvigionamento di beni e servizi da parte delle amministrazioni di più contenute dimensioni per rendere gli acquisti più confacenti e modulari alle loro effettive necessità e peculiarità nonché per dare un effettivo maggiore equilibrio alla competitività e alla possibilità di aggiudicazione delle gare da parte di tutte le imprese del sistema produttivo nazionale, fermo restando il ricorso a strumenti e tecniche di acquisto che, nel rispetto dei principi nazionali e comunitari, garantiscono la più ampia concorrenza del mercato.

In particolare — forse, questa è la parte più importante della nostra proposta emendativa —, facendo leva sulle funzioni di analisi e sulla verifica all'interno delle pubbliche amministrazioni, si esclude l'obbligo di aderire alle convenzioni quadro stipulate dalla Consip ovvero l'obbligo di utilizzare i parametri di qualità e di prezzo per l'acquisto di beni o servizi comparabili per le pubbliche amministrazioni statali, regionali o locali o comunque considerate nella tabella C della legge per gli enti pubblici istituzionali la cui spesa per consumi intermedi non aventi natura

obbligatoria è stata inferiore all'importo complessivo di euro 250 mila nell'esercizio finanziario precedente.

Si introduce, altresì, una norma che ha lo scopo di agevolare i piccoli acquisti di beni e servizi compresi nei consumi intermedi non obbligatori; consente fino al 31 dicembre 2004 ai funzionari abilitati ad impegnare la spesa nell'ambito delle amministrazioni ed enti di appartenenza di effettuare acquisti per importi complessivi non superiori a duemila euro per ciascuno acquisto e non più di cinque acquisti in ciascun esercizio finanziario, anche in deroga all'obbligo di acquisto in convenzione, ovvero di utilizzazione dei parametri di qualità e di prezzo.

La norma proposta ha la finalità di introdurre un regime transitorio, in attesa della diffusa attuazione degli strumenti *e-procurement* alternativi all'acquisto nelle convenzioni, ex articolo 26, attraverso il mercato elettronico della pubblica amministrazione (il cosiddetto *market place*).

Un sistema efficiente e flessibile della spesa pubblica, che rispetti le caratteristiche, sia della domanda sia dell'offerta, costituisce per noi una priorità della politica del Governo ed è il presupposto fondamentale per la compiuta realizzazione del programma di razionalizzazione della spesa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là di questa proposta emendativa che ci auguriamo venga accolta dal Governo, auspichiamo che, entro il mese di settembre, si apra un tavolo di concertazione tra il Governo e le confederazioni del commercio, dell'artigianato e delle piccole e medie imprese, al fine di individuare strumenti che possano sempre più coinvolgere le piccole e medie imprese in un processo di razionalizzazione della spesa pubblica che tenga presente elementi come la qualità, la territorialità, attraverso bandi di concorso a livello provinciale e regionale.

Avere presentato la nostra proposta emendativa sia per gli enti obbligati sia per quelli facoltizzati, l'utilizzazione di parametri di qualità e di prezzo per l'acquisto di beni e servizi vuole essere un invito al Governo a non dimenticare il

ruolo delle piccole e medie imprese, ma soprattutto quel ruolo dell'Italia che produce, di quell'Italia che ha contribuito, in maniera determinante, da oltre mezzo secolo, al nostro prodotto interno lordo, quell'Italia che può e deve partecipare, in maniera responsabile, ad una razionalizzazione della spesa pubblica, quella razionalizzazione di spesa che può tornare a vantaggio, non solo della comunità, ma anche degli stessi operatori delle piccole e medie imprese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse la relazione del collega Falanga che ha cercato di rispondere agli argomenti portati nella discussione. In particolare, con la pregiudiziale di costituzionalità di oggi pomeriggio, ha cercato di portare argomenti per tentare di dimostrare che questo provvedimento ha una sua organicità.

Devo ricordare che ho ascoltato con interesse e con attenzione ma non sono rimasto convinto degli argomenti, perché vede, collega, se dovessimo guardare al titolo di questo provvedimento, che recita « Disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip Spa », dovremmo dire che mancano interi capitoli. Manca, ad esempio, la proroga dello scudo fiscale. Manca completamente la parte che riguarda l'acquisto di beni demaniali poiché sono state fatte costruzioni o altro debordando in terreno demaniale. È persino dubbio, anche se c'è l'espressione « riscossione dei tributi », ma si parla, in questo caso, esplicitamente delle aziende interessate alla riscossione, delle strutture della riscossione, che anche questo capitolo sia meritatamente citato nel testo.

La verità è che il titolo di questo provvedimento — come lei ha fatto, devo dire, persino comprensibilmente, onorevole collega — non dà conto della verità dei fatti.

Basta andare a leggere non dico il testo, ma i titoli degli articoli per scoprire che

questo è un vero e proprio provvedimento onnicomprensivo. In altre parole, è stato buttato in questo provvedimento tutto quello che, in questo momento, si riteneva urgente (a torto, secondo me), creando, in tal modo, una situazione legislativa assolutamente impraticabile ed assurda.

Quindi, mi dispiace, ma debbo ribadire il primo concetto: questo è un provvedimento sbagliato, per il modo in cui è stato costruito e raffazzonato e per gli argomenti che sono stati messi insieme. Dico al collega Mazzocchi — in contumacia, perché non è più presente in aula — che la modalità con la quale il Governo ha deciso di procedere, con decreto-legge, è la prima delle ragioni per le quali molti dei problemi da lui evidenziati non riusciranno, probabilmente, a trovare una soluzione. Naturalmente, io accetto volentieri la sfida, ma dubito fortemente che si riesca a trovare una soluzione a tutti i quesiti posti con tanta attenzione, con tanta minuzia e persino con dovizia di particolari dal collega. Perché? Perché il decreto-legge deve essere convertito entro un certo tempo e perché questo decreto-legge è chiaramente a rischio di decadenza. Del resto, ciò ci è stato detto, in termini chiari, in Commissione, dagli esponenti della maggioranza.

I tempi stretti diventano un vincolo, un vincolo che noi non accettiamo perché contestiamo alla radice la natura del provvedimento, lo strumento usato per intervenire in questi settori, e riteniamo che l'uso e l'abuso dei decreti-legge, con questa frequenza, stia creando problemi molto seri: i provvedimenti vengono esaminati, quando va bene, da un ramo del Parlamento; l'altro ramo del Parlamento, in questo caso la Camera, quando si trova a dover esaminare ciò che è stato confezionato dal primo, si trova in una condizione di grande difficoltà.

Sono d'accordo con il collega Mazzocchi sul fatto che questo provvedimento, e non solo l'articolo 5, debba essere modificato; e sono disponibile a modificarlo. Naturalmente, dobbiamo guardare le cose in faccia, per quello che sono: questo provvedimento, nel caso di ulteriori mo-

difiche, ha buone probabilità di decadere. A me può persino fare piacere che decada un provvedimento di questo tipo; tuttavia, le affermazioni fatte dal collega Mazzocchi, con una certa forza e persino con una certa volontà di convincimento anche nei miei confronti, più che prefigurare una reale percorribilità, mi sono sembrate sconfinare nel campo della propaganda, per cercare visibilità di fronte a quel mondo della piccola impresa che è in evidente sofferenza per effetto di questo meccanismo. Naturalmente, sfido il collega Mazzocchi a mantenere l'emendamento. Vedremo domani, nel corso delle votazioni, se ciò realmente avverrà; se avverrà, non mancherà la possibilità, da parte nostra, di ragionare con attenzione anche sulle caratteristiche di quella modifica che il gruppo di Alleanza nazionale propone.

Per la verità, trovo un altro dato non dico strano, ma sicuramente non usuale perché, ormai, sappiamo tutto di tutti e, quindi, non vi sono misteri nel modo di affrontare i problemi. Al Senato, abbiamo condotto una battaglia per modificare le attuali regole sulla Consip e, quindi, la norma in base alla quale le altre amministrazioni pubbliche sono costrette ad aderire, per l'acquisto di beni e servizi, alle convenzioni da tale soggetto stipulate. Tale battaglia ha portato anche alla modifica dell'articolo 5: il testo dell'articolo 5 che noi esamineremo non è lo stesso che era entrato al Senato. Noi non siamo soddisfatti delle modifiche introdotte dal Senato e, ritenendole insufficienti, abbiamo presentato una notevole mole di emendamenti sostitutivi e modificativi. Con essi ci proponiamo l'obiettivo di cambiare alla radice il meccanismo che, alla fine, è stato approvato dal Senato, con modifiche che, ripeto, non disprezziamo, ma consideriamo insufficienti.

Ora, in questo caso, cito a mia prova uno dei due documenti che accompagnano questo provvedimento di legge, che sono il materiale che la Commissione presieduta dall'onorevole La Malfa ha la bontà di produrre per ogni provvedimento di legge

con grande cura; in uno di questi due provvedimenti sono riportati esattamente gli atti del dibattito al Senato.

A me non risulta sinceramente che i colleghi di Alleanza nazionale del Senato abbiano prodotto con la stessa intensità, qui ricordata dal collega Mazzocchi, volontà di modifica, anzi, se debbo dire la verità, poiché il presidente Pedrizzi del Senato mi pare sia collega di partito del collega Mazzocchi, faccio un po' fatica a capire come mai in questo momento ci sia un comportamento, una scelta politica, che pure, ripeto, io sono per valorizzare e troverà sicuramente interlocutori attenti da parte nostra domani nel momento in cui Alleanza nazionale confermasse questa volontà di cambiamento. Però debbo confermare una difficoltà a comprendere la linearità dei comportamenti. Può darsi semplicemente che ci si sia resi conto tardi dell'esigenza di produrre delle novità più importanti, può darsi che non ci sia stato un sufficiente coordinamento tra i gruppi di Camera e Senato, capita in tutte le famiglie, può darsi che ci siano stati sordinamenti a livello di maggioranza; sinceramente non sono un indagatore, non sono in grado di rispondere a questi interrogativi; prendo atto però che c'è una novità politica e questa novità politica naturalmente noi la apprezziamo e in quanto tale siamo disponibili a ragionarne e a discutere. Infatti, non accettiamo che questo provvedimento, ancorché in tempi brevi, debba essere semplicemente approvato così com'è. Questo provvedimento ha bisogno di importanti e sostanziali modifiche, per alcune parti noi pensiamo proprio che debba essere modificato nella direzione della cancellazione di alcune sue parti e, di conseguenza, la battaglia politica l'opposizione è intenzionata a farla fino in fondo.

L'uso del decreto-legge può sembrare che faciliti il percorso del Governo, perché il decreto-legge è pur sempre uno strumento molto impegnativo, in qualche modo cogente sulla maggioranza; è vero che un recente decreto-legge tanto cogente non è stato, tant'è che è decaduto e qui si cerca di recuperarne non proprio i fasti,

ma semmai i guasti, cioè quello che è successo in vigore del decreto-legge, ma resta il fatto che il decreto-legge è uno strumento che questo Governo dovrebbe adottare con qualche maggiore modestia, possibilmente in un modo più diradato, consentendo che norme che hanno un alto tasso di tecnicità come queste possano essere discusse e valutate da un percorso parlamentare più attento, in grado di evitare poi di dover correggere decreto con altro decreto in modo affannoso, in modo confuso, come nei fatti sta facendo il Governo, costringendo il Parlamento italiano a discussioni continue su provvedimenti molto particolari.

Passiamo poi al merito di questo provvedimento, al senso di questo provvedimento. Partiamo intanto dal fatto che, come ho ricordato, questo provvedimento deve sanare anzitutto atti di precedenti provvedimenti legislativi. Questa è già una ragione naturalmente di preoccupazione, anche se non la maggiore; le preoccupazioni maggiori vengono proprio dal significato complessivo di questo provvedimento. A pensarci bene, proroga di qua, proroga di là, esso cerca di allungare i termini, di riportare chi ancora non si è convinto ad accettare questa o quella formula del condono, magari riportando in Italia i capitali che ha fino ad oggi in modo lucroso mantenuto all'estero; sono tutti segnali di difficoltà finanziarie dello Stato italiano, di una grande difficoltà a fare quadrare i conti e di conseguenza di un tentativo disperato, che continua, di raschiare il fondo del barile. Raschia, raschia, ormai siamo sotto la vernice e cominciamo ad intaccare il metallo, si comincia a vedere forse da qualche parte anche il buco nel fondo del suddetto barile. Siamo in sostanza in una condizione francamente preoccupante. È del tutto chiaro il motivo per cui siamo in una condizione di questo tipo, perché dal punto di vista del controllo della finanza pubblica, dei conti, abbiamo evidenti difficoltà.

E lo vediamo con riferimento a quei provvedimenti per i quali, pur comportando dei costi estremamente esigui, non

vengono trovati i soldi; per trovare i soldi bisogna fare come s'è fatto in questo provvedimento usando una certa pressione, giusto per non usare la parola ricatto, a proposito dei 15 miliardi stanziati per i vigili del fuoco; soldi inseriti sebbene non c'entrassero assolutamente nulla con questo provvedimento. La verità è che questo provvedimento rappresenta il modo con cui si continua a cercare di fare sgorgare qualcosa dalle sorgenti condonistiche, cioè dalla mole enorme di condoni che sono stati la caratteristica di quella legge il cui numero ricorre così spesso in questo provvedimento: la finanziaria per l'anno 2003. Questa legge finanziaria è quella che ha ottenuto il primo premio per numero di condoni previsti in tutti i settori; perfino durante il suo iter parlamentare ne sono stati aggiunti degli altri. Questo provvedimento cerca di far vivere il processo dei condoni nel tempo più lungo possibile in modo tale da ottenerne il massimo in termini di risultato.

Per questa ragione francamente è difficile credere a quanto viene detto in ordine ad un provvedimento che sta per arrivare in aula; mi riferisco al documento di programmazione economico-finanziaria in cui si rinviene un'affermazione apodittica di grande peso e di grande portata. In questo documento si prevede che il Governo si impegna a sostituire un terzo, un terzo, e ancora per un terzo, tutte le entrate straordinarie derivanti dai condoni e dalle cartolarizzazioni in tre anni. In realtà, il Governo sta cercando di spremere in ogni modo le cartolarizzazioni e soprattutto i condoni per farli durare il più a lungo possibile. Di questo in realtà si tratta. E non si vede francamente come si potranno sostituire le entrate straordinarie e le entrate *una tantum* — definitele come volete tanto si tratta pur sempre di condoni — con entrate di natura strutturale. E proprio perché non si è in grado di fare questo si pone lo specchietto per le allodole — che si farà, che si dirà, si otterrà — secondo un metodo che ormai è tipico di questo ministro dell'economia e delle finanze, il quale millanta enormi e mirabolanti soluzioni per i problemi del

nostro paese e per le sue condizioni economiche e sociali, ma nella realtà dei fatti poi lavora nell'ombra per cercare in ogni modo di portare a casa qualcosa perché i conti non tornano. In tali condizioni si rende poco credibile questa manovra e si rende contemporaneamente poco credibile la struttura del documento di programmazione economico-finanziaria che verrà discusso da quest'Assemblea tra non molto.

C'è inoltre un'ulteriore conseguenza derivante dal provvedimento al nostro esame che deve essere posta in evidenza. Dalla proroga di un condono, e in qualche caso dalla proroga stiamo già arrivando allo spostamento più in là della data entro la quale si può a giungere al condono (quindi, non solo la data entro il quale si può chiedere il condono ma anche un periodo più lungo nel quale si può esercitare il condono), stiamo cominciando ad arrivare ad una condizione in cui quello che poteva essere un intervento *una tantum*, cioè fatto una volta per tutte e non ripetibile, sta diventando una vera e propria abitudine. Quando si continua nella direzione della logica dei condoni, diviene non credibile la capacità di lotta all'evasione perché non ci crede nessuno; non ci credono le imprese e non ci credono nemmeno le persone fisiche che molto spesso non possono fare altro che pagare. In questo modo si crea una manomissione profonda molto preoccupante della lealtà fiscale così faticosamente conquistata tra cittadino e Stato; stiamo compromettendo un patrimonio che non è misurabile semplicemente in termini di milioni di euro, ma è un patrimonio ancora più importante; mi riferisco al principio della credibilità nei rapporti tra cittadino e Stato. E si sta determinando una condizione in cui, in particolare nel sistema economico e in quello imprenditoriale, si stanno introducendo delle tossine estremamente pericolose; faccio riferimento al fatto che la concorrenza tra le imprese sta diventando sempre di più una concorrenza sleale perché le imprese che non hanno fatto il loro dovere dal punto di vista fiscale finiscono per fare una concorrenza sleale

alle imprese oneste cioè alle imprese che hanno pagato le tasse e che si sono comportate correttamente.

Ed è chiaro che, prima o poi, sorgerà un dubbio nella testa delle imprese che si sono comportate correttamente, ed allora rischiamo di compromettere anche il rapporto con quella parte del mondo imprenditoriale che aveva creduto fosse utile, necessario e doveroso intrattenere un rapporto corretto con lo Stato.

Vi è un terzo aspetto che emerge ancora da questo provvedimento: se è prevista la proroga, è del tutto evidente che vi è la predisposizione ad adottare altre misure. Il Governo dovrebbe avere almeno il coraggio di annunciare sin dall'inizio le sue intenzioni, come del resto ha ricordato anche la lettera del Presidente della Camera con riferimento alla legge finanziaria ed alle sue regole di discussione, evitando, cioè, la presentazione di maxi emendamenti all'ultimo momento, magari sotto la foglia di fico dell'iniziativa parlamentare, per proporci ulteriori provvedimenti di tipo «condonistico», intervenendo in ulteriori settori.

Sappiamo, infatti, che ormai ci è rimasto veramente poco, poiché le proroghe sono qui, e quello che resta ancora è semplicemente arrivare all'oggi, da un lato, ed arrivare alla parte del condono edilizio dall'altro. In occasione di proroghe e di condoni, chiedo dunque al Governo di chiarire il suo atteggiamento su questo punto.

Per ciò che riguarda lo scudo fiscale, questa autentica vergogna nazionale che ha portato l'Italia a dare agli evasori condizioni di miglior favore, vale a dire una tassazione al 2,5 per cento, vorrei dire che si tratta di risorse molto spesso tirate fuori addirittura dalle tasche degli intermediari finanziari, ben lieti di mettere fuori questi quattrini pur di continuare a gestirli (tanto è vero che molta parte dello scudo fiscale non ha comportato un autentico rimpatrio dei capitali, ma semplicemente una loro «riverniciatura»).

Tale scudo fiscale, per di più, non ha comportato alcun reale miglioramento dal punto di vista degli investimenti. Si affer-

mava, infatti, che sarebbero rientrati i capitali e che sarebbero stati effettuati investimenti (immobiliari, industriali e di qualsiasi altra natura); in altre parole, si sosteneva che sarebbero arrivati capitali freschi che sarebbero intervenuti nel sistema economico.

Certo è che, se sono intervenuti i capitali freschi, bisogna dire che molti hanno fatto lo sciopero degli investimenti e lo sciopero dell'utilizzo delle loro risorse; poiché credo che questo non sia, la verità è che tali capitali non hanno dato un contributo vero alla ripresa economica. Pertanto, sul piano dei risultati non è vero che, pagando un prezzo morale ed etico di questa natura nei confronti di coloro che hanno sempre tenuto un comportamento leale verso il fisco, si è ottenuto almeno il risultato di fornire un contributo alla ripresa economica.

Non solo non c'è stato nessun contributo, ma contemporaneamente si è lanciato a tutto il paese un segnale inaccettabile, gravissimo e moralmente devastante: non soltanto coloro che hanno sottratto le proprie risorse ad un rapporto di lealtà con gli altri cittadini e li hanno portati all'estero, contravvenendo ad un'intera montagna di leggi e provvedimenti, e coloro che hanno evaso le tasse in ogni modo hanno avuto riconosciuto il diritto di far rientrare tali capitali con un'imposizione fiscale al 2,5 per cento, ma anche quel piccolo « bau bau » rappresentato dall'aliquota al 4 per cento viene riportato al 2,5 per cento, ed addirittura viene restituita la differenza dell'1,5 per cento a coloro che hanno pagato con l'aliquota del 4 per cento.

C'è quasi la preoccupazione che, nei confronti dell'evasore fiscale « massimo », vale a dire colui che ha esportato illegalmente i capitali all'estero, vi sia un atteggiamento di equità: poverini, hanno portato i capitali all'estero, gli abbiamo fatto pagare ben il 4 per cento, e nel momento in cui viene proposto, con questa proroga, di riportare l'aliquota al 2,5 per cento, cerchiamo di essere equi, e restituiamo indietro i soldi a coloro che hanno pagato l'aliquota al 4 per cento!

A parte il pasticcio delle date, perché secondo molti c'è un periodo scoperto, per cui vi sarà un casino in cui qualcuno pagherà con aliquota al 2,5 per cento e qualcun altro al 4, ammettiamo anche che abbiate ragione e che la norma sia costruita correttamente: la verità è che questa misura è semplicemente una porcheria, e come tale andrebbe giudicata e tolta da questo provvedimento.

Per quanto riguarda le vicende della Consip, ho già detto: anche noi ci abbiamo pensato, ci siamo battuti al Senato per modificare la norma ed abbiamo ottenuto qualcosa; tuttavia, ciò non ci basta, ed abbiamo presentato delle proposte emendative. Si tratta di una sorta di supermercato delle possibilità, perché abbiamo presentato emendamenti minori ed emendamenti interamente sostitutivi.

Oggi abbiamo ascoltato la determinazione con cui il collega di Alleanza nazionale ha parlato, e mi auguro che Volontè ed altri deputati dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — che ho visto anche loro essersi esercitati del presentare proposte emendative abbastanza corpose — non abbiano un ritegno che li porti, magari, al ritiro dei loro emendamenti, perché spero che tali emendamenti restino in campo.

Mi auguro che il Governo ascolti: sono certo che il sottosegretario Armosino stia ascoltando attentamente e stia facendo rapidamente anche i conti di ciò che questo vorrebbe dire. Di conseguenza, mi auguro che il Governo apra un tavolo di confronto, comprendendo che l'ora è grave anche per l'esecutivo nel momento in cui vuole far approvare questo provvedimento. Forse, converrebbe che il Governo venisse a più miti consigli e discutesse con tutte le forze di maggioranza e di opposizione la modifica di una norma che, anche così cambiata, non ci piace e non è sufficiente.

Ancora, per ciò che riguarda le fondazioni, vorrei dire che avere rinviato la scadenza del termine riferito alle fondazioni è un atto giusto e condivisibile. Forse questo è uno dei pochi aspetti del provvedimento che si possono condividere. Portare tale termine al 2005 è quasi un

atto dovuto, tanto più che mi sembra di ricordare che vi sia anche una sentenza in arrivo per ciò che riguarda le fondazioni. Pertanto, il Governo ha fatto bene a prendere tempo, altrimenti avrebbe corso il rischio (come si dice a Oxford) di andare sotto un treno, nel momento in cui avesse mantenuto quella norma in presenza di una sentenza in arrivo che, tra l'altro, per quel tanto che si riesce a capire, forse non sarà esattamente come qualcuno se l'aspetta. Il rinvio al 2005, quindi, va bene; non è questo il punto.

Invece, siamo un po' preoccupati per l'improvvisa facoltà attribuita alle fondazioni di investire in beni immobili di cui non hanno necessità fino al dieci per cento del patrimonio, senza porre vincoli e senza accertarsi che tali atti abbiano un tornaconto dal punto di vista economico. Di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando della facoltà per le fondazioni di fare speculazione edilizia? Stiamo parlando della facoltà per le fondazioni di fare investimenti che possono avere un orientamento sociale che mettono a disposizione dei comuni? Stiamo parlando di fondazioni che fanno investimenti mobiliari su cui non vi è ritorno economico e non si capisce dove vada il vantaggio? A noi questa norma, così com'è scritta, non piace e ne proponiamo la soppressione.

Infine, per ciò che riguarda il demanio, francamente non ci sembra questo il modo di affrontare il problema. Si tratta di quattro soldi: siamo veramente alla vendita della primogenitura per il piatto di lenticchie di biblica memoria. Tutto ciò per incassare quattro soldi: non è questo il modo di affrontare problemi che sicuramente devono essere risolti quando qualcuno ha sconfinato sul terreno demaniale. Intanto tutto dipende dal motivo dello sconfinamento: le cose vanno valutate caso per caso secondo una griglia molto seria e molto rigida. In ogni caso, il modo di affrontare i problemi non è sicuramente quello di dare un premio a chi ha sconfinato rispetto alle possibilità che aveva di realizzare sui propri territori ciò che è stato fatto.

Vi sono altri modi e forme con cui si potrebbe affrontare il problema: sicuramente non questo. Per tali ragioni proponiamo modifiche molto serie, anche con riferimento a questa parte del provvedimento che a noi sembra un po' come il gesso che scricchiola sulla lavagna: segnala l'idea di uno Stato corrivo nel riconoscere che la speculazione ormai è stata fatta e il fatto compiuto e l'idea di soggiacere nei confronti di atti che in qualche caso non meritano assolutamente che lo Stato si inchini ad essi. Si tratta di atti che il privato ha compiuto, con i quali forse in qualche caso si deve coesistere, ma sicuramente non si deve riconoscere il diritto addirittura ad ottenere la proprietà dei beni. Questa è la ragione per cui complessivamente il provvedimento non ci piace e per cui l'abbiamo messo in discussione.

Tuttavia, vorrei far presente al relatore, al presidente della Commissione, ai colleghi e naturalmente anche al Governo una curiosità: mi riferisco agli 11 milioni e 600 mila euro (dovete concedermelo!). Oltre questi 11 milioni e 600 mila euro vi è lo sconto dell'80 per cento per mettersi in regola con il condono tombale dell'IVA e tutto ciò deve avere un nome e un cognome: non sono tante le aziende da 11 milioni e 600 mila euro che hanno un problema di questo tipo.

Allora, forse sarebbe bene evitare che cominci una specie di gioco «gratta e vinci»: potrebbe essere un'idea per una nuova lotteria, onorevole Armosino, visto che siamo in sofferenza con i giochi.

Provate a pensare ad un «gratta e vinci» di 11.600.000 euro oltre i quali è possibile avere lo sconto dell'80 per cento dell'IVA. Sono convinto che sotto una di tali caselle del «gratta e vinci» vi sono i nomi. Forse, sarebbe meglio che questa norma venisse cancellata.

Ecco la ragione per cui faremo una ferma opposizione al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Benvenuto, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, mi segnali quando sono passati cinque minuti...

PRESIDENTE. Le posso dare anche cinque minuti e venti secondi, purché tenga conto della stanchezza generalizzata!

ALFIERO GRANDI. Presidente, lei non è mai stanco!

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, il problema nell'affrontare questo ennesimo decreto-legge su temi così variabili è il ruolo del Parlamento. La domanda che dobbiamo porci è: avendo il Parlamento approvato la legge n. 80 di riforma del sistema fiscale, chi si batte? L'opposizione per una riforma che non ha voluto?

Quando si è fatto il condono si è detto al paese che questo era necessario per cambiare il sistema fiscale in Italia: venivano cambiate le aliquote (23 per cento e 33 per cento), veniva abolita l'IRAP, venivano modificate le imposte sulle società. Il documento di programmazione economico-finanziaria non dice una parola sull'attuazione della legge n. 80. Anzi, su un sito del ministero scopriamo che vi è una proposta di attuazione dell'articolo 4 della legge sull'imposta delle società. Tale provvedimento verrà presentato al Parlamento a settembre per entrare in vigore il 1° gennaio 2004. Allora, cosa ci facciamo in questa sede? Proroghiamo i condoni per fare nuovi prelievi alle imprese? Infatti, il condono sta divenendo uno strumento continuo di prelievi aggiuntivi alle imprese. Questo è il risultato del condono fatto per modificare il sistema fiscale italiano dopo l'ingresso del ministro Tremonti e del Governo Berlusconi.

Quindi, non si rispettano gli impegni presi di fronte al paese e si fanno continuamente promesse. L'articolo 2 di modifica e proroga del condono è un nuovo condono per l'IVA. Bisogna rileggere gli

articoli dal 2-ter al 2-terdecies per capire la situazione, come ricordava il collega Grandi.

Dunque, chiediamo con forza alla maggioranza ed al Governo di smettere di prorogare i condoni e dire al paese che fine fa la riforma fiscale. Infatti, non troviamo un documento di rilievo sull'attuazione, tanto che l'abbiamo dovuto leggere su un sito Internet con la vana promessa che lo discuteremo a settembre e sarà attuato dal 1° gennaio.

L'altro tema che mi preme precisare riguarda la Consip: vediamo le piccole e medie imprese come elettori, non come soggetti di un processo economico del paese. Il decreto-legge del Governo, all'articolo 5, dava solo i termini per la ricezione delle offerte delle gare indette dalla Consip Spa: non dava il *budget* della gara, ma solo scadenze di 90 giorni per allargare la platea di partecipazione alla gara. L'ottima iniziativa parlamentare del Senato — scusate se dico ottima, e la attribuisco a tutti — ha apportato le opportune modifiche. Dobbiamo continuare in tale direzione perché quello partorito dalle leggi finanziarie del 2002 e del 2003 è un sistema che non danneggia solo la piccola e media impresa, ma anche gli enti locali rendendo obbligatorie, esclusa la trattativa privata, le gare sopra i 50 mila euro.

Quindi, l'emendamento approvato dal Senato — che stabilisce che gli enti pubblici, le società pubbliche, i concessionari di pubblici servizi, nonché tutte le amministrazioni pubbliche, individuate nell'articolo 1 del testo unico n. 358 del 1992 (quindi anche gli enti locali), possono stipulare ogni tipo di contratto senza utilizzare le convenzioni quadro definite dalla Consip Spa, qualora il valore dei costi e delle prestazioni dedotte in contratto sia uguale o inferiore a quello previsto dalle stesse convenzioni definite dalla Consip Spa — era un passaggio obbligatorio. Avevamo presentato, infatti, emendamenti in tal senso alla legge finanziaria, ma essi a suo tempo non erano stati accolti. Prendiamo atto, dunque, di un ravvedimento e di un'iniziativa parlamentare in tal senso. Tuttavia, questo provve-

dimento non basta, così come non basta la promessa che entro il 30 ottobre vi sarà il tavolo, e poi si vedrà cosa succede. Si sarebbe potuto, inoltre, non rendere obbligatorio, per il sistema degli enti locali, il ricorso alle gare Consip, bensì lasciarlo come eventuale possibilità e renderlo obbligatorio solo per le amministrazioni centrali. Quindi, su questo continueremo la nostra battaglia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galeazzi (che spero segua, per brevità, l'onorevole Nannicini). Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Accetto il suo invito alla brevità, signor Presidente, anche per sostenere alcuni argomenti direttamente in sede di esame degli emendamenti. Tuttavia, questa sera vorrei svolgere alcune rapide riflessioni, perché credo che siamo ormai di fronte ad un rito usuale in questa Camera, quello della conversione dell'ennesimo decreto che è saltato e al quale bisogna quindi rimediare; questa sta diventando ormai una regola nel modo di governare dell'attuale Governo. Vorrei dire innanzitutto che il provvedimento in esame è figlio della finanziaria 2003; è passato, dunque, quasi un anno e fra qualche mese (ma direi poche settimane) parleremo della finanziaria 2004. Abbiamo, quindi, ancora gli strascichi, perché stiamo parlando di decreti che sono stati emanati a seguito della finanziaria approvata nel 2002: è una sorta di giro vizioso, perché non riusciamo ad uscire fuori da questi decreti che decadono e che poi non risolvono i problemi per i quali sono stati emanati.

Lasciatemi dunque dire con un po' di ironia che in realtà penso che questi decreti siano urgenti, perché se mancano queste entrate noi corriamo il rischio che i buchi che abbiamo nel bilancio diventino seri e quindi non avremo più i finanziamenti per il corpo dei vigili del fuoco o magari per la benzina della polizia stradale. Direi, per assurdo, che in questa maniera tali decreti sono anche omogenei, perché in realtà obbediscono ad una logica

ben precisa, che è quella di fare cassa a tutti i costi. Questa è la filosofia che sottende a questo decreto, che mette insieme questa miscellanea di argomenti, purché entrino soldi nelle casse dello Stato, che sono veramente ridotte al minimo.

Vi è, allora, una logica, che è proprio quella che dimostra di seguire l'attuale Governo; su questo credo che noi dobbiamo svolgere alcune riflessioni rapidissime. I colleghi avranno già ricordato, credo, la questione dell'IVA, che non voglio riprendere, e i controlli per il condono, che vengono prorogati di ancora due anni, che mi sembrano un argomento forte. Siamo di fronte non dico all'estorsione, ma sicuramente di fronte ad una forte pressione sul cittadino a chiedere il condono, perché altrimenti corre il rischio di essere controllato.

Lasciatemi dire un'altra cosa, perché essa sta un po' nella logica dell'attuale Governo: un anno fa si diceva che forse era imminente un condono edilizio; io dico che ce lo siamo tenuti in tasca per l'anno dopo. Il rischio, quindi, è che noi, oltre al condono fiscale, avremo un condono edilizio, che non sarà partorito dal Governo ma dal Parlamento; quindi, non vi sarà alcuna relazione tecnica, ma vi sarà un modo ulteriore per portare soldi freschi nelle casse di uno Stato, che non ha una politica economica che contrasti la crisi in cui si dibatte tutto il mondo ed anche il nostro paese.

Allora, il rischio reale è quello di trovarci di fronte ad un Governo che andrà avanti con i condoni non si sa fino a quando, perché in realtà il problema è proprio questo. Non è tanto il problema se il rapporto tra deficit e PIL sia sopra o sotto il 3 per cento; diceva oggi, infatti, il direttore generale della Banca d'Italia che noi non possiamo stare tranquilli perché il nostro debito è pari al 100,7 per cento del PIL, quindi ben il doppio di paesi come la Francia e la Germania, che sono attorno al 50-60 per cento, laddove noi paghiamo il 6 per cento di PIL in interessi passivi. Forse il sottosegretario Armosino ci po-

trebbe quantificare quanto costano questi interessi (probabilmente 1 o 2 finanziarie).

Ho detto che sarei stato breve, ma queste affermazioni sono pesanti, proprio perché dimostrano che ci troviamo in una situazione difficile, in cui — a mio giudizio — non vi è una proposta economica seria che dia fiducia al cittadino e che rilanci l'economia di questo paese.

Infatti — lo ricordava poco fa il collega Grandi — siamo presi da questa creatività. Faccio un esempio per tutti, vale a dire quello dello scudo fiscale, che sembrava una ricetta eccezionale che gli altri paesi europei volevano imitare, ma che in realtà non è stato sicuramente un momento di rilancio per gli investimenti e per la produttività. Dico ciò in quanto si parla dello scudo fiscale come di una grande invenzione che, di fatto, non è stata fertile.

Il Senato ha apportato alcune modifiche alle regole che governano le gare della Consip nonché per quanto riguarda le fondazioni bancarie. Tuttavia, di ciò non siamo soddisfatti, in quanto si poteva fare molto di più.

Concludo affermando che siamo di fronte ad un Governo che non riesce a mantenere nessuna delle sue promesse e ritengo che di ciò i cittadini si stiano rendendo conto. Poco fa, il collega Nannicini citava la questione della riforma fiscale e a tal proposito ricordiamo le affermazioni secondo le quali ci sarebbe dovuto essere uno sviluppo miracoloso con un ciclo virtuoso, mentre non abbiamo visto né lo sviluppo, né la diminuzione delle tasse per gli anziani.

Quindi, ci troviamo in un anno difficile, che può diventare *orribilis* e noi non vogliamo fare le Cassandre, ma riteniamo che si debba stimolare il Governo affinché individui provvedimenti efficaci, produttivi e che escano da questa logica cosiddetta condonistica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, questo decreto-legge — come è stato affermato — provvede innanzitutto a proro-

gare il condono e a riaprire i termini per l'adesione ad alcune sanatorie già stabilite dal decreto n. 282 del 2002.

In questo provvedimento sono previste proroghe e modifiche varie ai condoni, sanatorie e anche dilazioni con riferimento a diversi versamenti. Si allunga la scadenza del periodo di sospensione per le liti fiscali e così via. È inoltre prorogato al 16 ottobre 2003 il termine per i versamenti utili per gli adempimenti tributari e per gli obblighi derivanti dalle sanatorie.

Tuttavia — questo è il fatto molto grave che mi preme sottolineare —, la proroga di due anni dei termini per l'accertamento ai fini delle imposte dirette e dell'IVA viene valutata dal gruppo della Margherita, DL-Ulivo con estrema severità, in quanto questa scelta penalizza fortemente i contribuenti onesti, vale a dire quelli che hanno ritenuto di essere in regola e di non dover aderire al condono. Tra l'altro, si tratta di una norma in netto contrasto con lo Statuto del contribuente. Però il Governo, per fare moneta, a quanto pare usa tutte le armi: da un lato, alletta i contribuenti abbassando le varie aliquote e, dall'altro, li minaccia con ispezioni e controlli vari.

Questo è il volto brutto e feroce dello Stato, che non dovrebbe esistere in una vera democrazia. Ma, evidentemente, le falle del bilancio pubblico del nostro paese sono così gravi per cui il Governo non esita ad utilizzare tutte le armi più o meno legittime e — ripeto — quella contenuta in questa norma non è legittima. L'esecutivo fa ciò in quanto i conti pubblici del nostro paese non vanno assolutamente bene e mi fa male doverlo riconoscere; infatti, preferirei affermare che le cose vanno bene.

Il Governo deve prendere atto di questa situazione, ponendo in essere un'operazione verità, che invece continua a non fare; infatti, si continuano a truccare i dati, facendo il gioco delle tre carte con varie sanatorie, i vari condoni, le cartolarizzazioni e gli scudi fiscali, mentre i provvedimenti da adottare sarebbero ben altri.

Evidentemente, anziché fare le riforme strutturali il Governo ritiene che ormai il

condono sia un aspetto strutturale della sua politica fiscale. Si tratta di un'aberrazione, che purtroppo ci viene ammanita dal ministro dell'economia e delle finanze, il quale evidentemente è consapevole che le sue declamazioni sulla riforma fiscale sono rimaste lettera morta, nonostante l'applicazione del primo modulo, che non ha portato benefici sostanziali ai cosiddetti percettori di redditi medi e bassi.

Infatti, vi è poi stato l'aumento della fiscalità locale, e senza la norma di salvaguardia che avevamo proposto — in verità l'aveva proposta anche l'onorevole Leo, se non ricordo male — la fiscalità complessiva sarebbe aumentata, e certamente comunque non è diminuita.

Ci troviamo quindi dinanzi al fallimento totale della politica fiscale del ministro Tremonti. La strada dovrebbe essere invece un'altra: anziché condonare, bisognerebbe perseguire con decisione gli evasori e gli elusori.

Alcuni giorni fa la Corte dei conti ha fornito dati sui quali occorre riflettere, onorevole sottosegretario: la Corte dei conti, nell'esame della gestione del Ministero dell'economia e delle finanze nel 2002, ha rilevato come le grandi aziende del paese evadano nel 98 per cento dei casi!

E cosa fa il Governo? Approva la legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio, per cui consente di legalizzare gli imbrogli! Così si vuole perseguire un fisco equo, giusto, serio, rigoroso? Non cito i dati sugli incassi, dico semplicemente che su questa strada dei condoni anche gli introiti derivanti dalla lotta all'evasione saranno sicuramente minori dal 2004, il che costituirà l'oggettiva conclusione della scelta che è stata compiuta.

A mio avviso, il Governo dovrebbe cambiare rotta, anziché prorogare. Ricordate, signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il ministro Tremonti negava la volontà di fare ricorso ai condoni? All'ultimo minuto, inserì nella legge finanziaria il maxiemendamento che prevedeva i con-

doni: un esempio di parola mantenuta rispetto agli impegni assunti nei confronti degli italiani!

A proposito dei condoni, nel suo DPEF, e anche con il provvedimento in esame, non ne dà una motivazione. Infatti, solitamente quando si chiede di prorogare una determinata norma se ne dà una motivazione: in questo caso, non lo fa, forse per pudore, anzi, non fornisce neppure i dati relativi al gettito derivante dall'adesione al condono.

Il Governo è dunque reticente e non intende assolutamente, per così dire, cambiare registro. Forse ha un'altra volontà. A nostro avviso, si sarebbe già dovuta perseguire una politica di maggiore giustizia sociale; invece, nei primi cento giorni il Governo ha adottato tra i suoi primi provvedimenti, oltre alla già citata depenalizzazione del falso in bilancio, l'abolizione della tassazione nei confronti dei patrimoni ricchi. Non mi pare si sia trattato di una decisione giusta. Nello stesso tempo, il Governo non provvede a rimborsare l'Irpef e l'IVA ai cittadini che ne hanno titolo.

A mio avviso, lo ripeto, sarebbe più giusto dire al paese qual è la verità, anziché trincerarsi dietro generiche affermazioni, quali quelle contenute nel DPEF da tutti definito vuoto, cornice, e via dicendo. Mi limito a dire che ha ragione il collega Falsitta, che è il relatore nella Commissione finanze, il quale dice che c'è una cornice senza il quadro degli interventi delle misure da adottare.

Non si indicano gli interventi perché si pensa di fare altre sanatorie e, probabilmente, il cosiddetto condono edilizio. In questo provvedimento, purtroppo, all'articolo 5-bis se ne dà un primo assaggio, lì dove si prevede l'alienazione delle porzioni di aree appartenenti al patrimonio pubblico. Mi auguro che non sia così. Gradirei essere smentito dai fatti, ma vi è all'orizzonte proprio il condono edilizio, con un grande regalo agli speculatori, con grande noncuranza dei danni ambientali che, purtroppo, si sono arrecati all'intero territorio del nostro paese.

Per quanto riguarda i condoni, c'è da rilevare un altro aspetto, dal punto di vista politico: questi condoni hanno una doppia faccia. Da un lato, sono un vero e proprio ricatto per i piccoli contribuenti e, in particolare, per i cosiddetti titolari delle partite IVA che rientrano negli studi di settore: magari li si alletta e li si costringe ad approfittare del condono. Dall'altro lato, invece, si concede una vera, forte e ricca agevolazione ai grandi evasori e ai grandi esportatori di capitali. Basti pensare — è stato detto dal collega Grandi — che, quanto al condono relativamente all'IVA, se si superano gli 11 milioni di euro, vale a dire circa i 22 miliardi di vecchie lire, — diciamo chiaro —, si avrebbe diritto ad un ulteriore sconto del 80 per cento. E così, come si dice, l'acqua finisce sempre nel fiume che è già pieno di acqua. Altro che attenzione per i piccoli — artigiani, commercianti, liberi professionisti — e per le piccole imprese. Qui si decide sempre di privilegiare i grandi. Ho già citato, in proposito, alcuni provvedimenti.

Tuttavia, le critiche finora rivolte in maniera disorganica e molto approssimativa non impediscono, comunque, di rilevare come il testo licenziato dal Senato sia sicuramente migliorativo per quanto riguarda la Consip. Altri colleghi ne parleranno quando interverranno domani nel seguito dell'esame del provvedimento. Dico che si tratta di una norma che, per fortuna, con il contributo di tutti, anche del gruppo della Margherita, è stata migliorata al Senato, rispetto ad una situazione che ha visto fortemente penalizzati i piccoli fornitori di servizi alla pubblica amministrazione e agli enti locali. Vi è stata una larga e diffusa protesta degli enti locali stessi e di queste piccole imprese. Occorreva voltare pagina. Non lo si è fatto completamente ma, certamente, la norma introdotta al Senato è migliorativa.

Così è anche per quanto riguarda le norme relative alle fondazioni bancarie. Sono convinto che la questione delle fondazioni bancarie sia così seria da non poter essere affrontata nei termini pur positivi adottati dal Senato. A mio avviso, va rivista completamente la normativa in-

trodotta dal ministro Tremonti con la sua furia distruttiva, ignorando, purtroppo, che il ruolo e la storia delle fondazioni bancarie italiane si intrecciano con la storia economica e sociale del nostro paese. Perciò, giudichiamo abbastanza positivamente anche le misure sulle fondazioni. Comunque, discuteremo in Commissione il testo di legge presentato dal collega Volontè. Speriamo che venga approvato rapidamente.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione. Nonostante gli aspetti migliorativi — che non ho negato —, relativi alla Consip e alle fondazioni bancarie, il gruppo della Margherita è, comunque, contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge, perché infarcito di condoni. Diciamo « no » perché con i condoni un paese non fa molta strada. Signor Presidente, nel 1991 — e concludo —, un noto studioso commentò l'ultimo condono concesso nella cosiddetta prima Repubblica a cui lei credo si richiami. Presidente, non me ne voglia. Anch'io...

PRESIDENTE. Anche l'onorevole La Malfa, credo.

GIORGIO LA MALFA. Tutto il Parlamento!

MARIO LETTIERI. Noi apparteniamo alla prima e, per fortuna, anche alla seconda Repubblica.

PRESIDENTE. Guardi, vorrei continuare anche per la terza e per la quarta. Non poniamo limiti.

MARIO LETTIERI. Abbiamo lo stesso desiderio, Presidente. Ma, siccome l'onorevole Tremonti, che è lo studioso di cui parlavo, nel 1991 aveva la prima Repubblica — come dire — un po' sul naso — è il termine che in questo momento mi viene in mente — e faceva, testualmente, le seguenti affermazioni.

A differenza che nel resto d'Europa, non c'è più certezza di tassazione ma solo certezza di condoni con tassazioni saltuarie. A questo punto — diceva il nostro profes-

sore —, una cosa è certa: questo Governo tira a campare, ma il prossimo scompare sotto il disastro della finanza pubblica.

Così parlava lo studioso professor Tremonti 12 anni fa e fu facile profeta perché dopo circa 12 anni egli, da ministro, con i suoi condoni sta sprofondando il nostro paese sotto il disastro della sua politica fiscale, economica e finanziaria. Prima ne prende atto, meglio sarà per tutti, anche per il Governo, ma soprattutto per l'Italia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore
e del Governo A.C. 4199)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 25 luglio 2003, il Presidente ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il deputato Ivo Collè, in sostituzione del deputato Giuseppe Detomas, dimissionario.

Proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3992 (ore 21,39).

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di

domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 2213. — Senatori ASCIUTTI ed altri: « Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali, lo sport, l'università e la ricerca, nonché in materia socio-sanitaria » (*approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3992) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

A tale proposta di legge è abbinata la proposta di legge ROTUNDO: « Norme per il restauro e la tutela del barocco nella provincia di Lecce » (3676).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 29 luglio 2003, alle 11:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 3992 ed abb.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2343 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di Fondazioni bancarie e di gare indette dalla Consip S.p.a. (*Approvato dal Senato*) (4199).

— *Relatore:* Falanga.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Magnolfi ed altri n. 1-00200 e Ronchi ed altri n. 1-00245 sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana.

4. — Seguito della discussione delle mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 e Volontè ed altri n. 1-00248 sul costo della vita.

5. — Discussione delle mozioni Ronchi ed altri n. 1-00249 e Biondi ed altri n. 1-00250 sulle iniziative per la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 2124 — D'iniziativa dei senatori GUZZANTI ed altri: Proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana (*Approvata dal Senato*) (4103)

e dell'abbinata proposta di legge: CICHITTO ed altri (3791).

— *Relatore:* Cicchitto.

7. — *Seguito della discussione della proposta di inchiesta parlamentare:*

CALZOLAIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (Doc. XXII, n. 13-A).

Relatore: Landi di Chiavenna.

(*ore 18*)

8. — *Discussione del documento:*

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 (Doc. LVII, n. 3).

— *Relatori:* Alberto Giorgetti, *per la maggioranza;* Benvenuto, *di minoranza.*

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

Commissione VII (Cultura, scienze ed istruzione):

S. 2213 — Senatori ASCIUTTI ed altri: « Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali, lo sport, l'università e la ricerca, nonché in materia socio-sanitaria » (*approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3992).

(*La Commissione ha elaborato un nuovo testo.*)

A tale proposta di legge è abbinata la proposta di legge ROTUNDO: « Norme per il restauro e la tutela del barocco nella provincia di Lecce » (3676).

La seduta termina alle 21,40.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DELLE MOZIONI NN. 1-00249 E 1-00250 –
INIZIATIVE PER LA MORATORIA UNIVERSALE DELLE ESECUZIONI CAPITALI

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 4 ore e 50 minuti.

Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo misto	35 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per l'illustrazione di ciascuna mozione.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,25.